

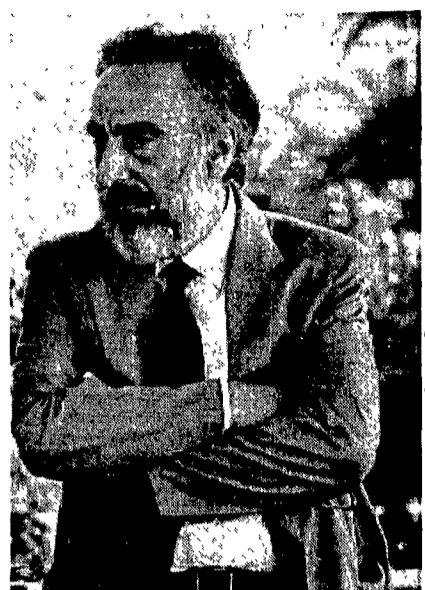
Dossier su Catania

«Fanno i soldi grazie alla mafia» Ecco le accuse contro Costanzo, Graci e Rendo

Tra il novembre 1987 e il giugno 1988 il questore di Catania Luigi Rossi - oggi capo della Crimnalpol - chiese alla locale Procura della Repubblica di sottoporre a sorveglianza speciale e soggiorno obbligato tre noti imprenditori catanesi: i cavalieri Carmelo Costanzo, Gaetano Graci e Mario Rendo. Il motivo? «Sono complici della mafia, se non peggio». Ma quelle segnalazioni furono del tutto ignorate.

«Quei cavalieri del lavoro» siano sottoposti al soggiorno obbligato» Lo chiese tra il 1987 e il 1988 il questore della città Luigi Rossi che in seguito è diventato direttore centrale della Crimnalpol. Ma la Procura catanese, a quanto pare, ha ignorato quelle richieste...

«Cosa nostra». Perché i pentiti non hanno mai menzionato Costanzo quale membro della mafia? Si ricordi che esiste la commissione segretissima, una sorta di «super cupola» i cui membri sono ignoti allo stesso pentito Tommaso Buscetta, dice il capo della Crimnalpol. E aggiunge che «comunque facile trovare un movente concreto per l'attacco frontale alle istituzioni dello Stato, incarnate dal prefetto di Palermo Dalla Chiesa...» Un ritratto su misura per Graci, definito un «esempio classico di tale categoria».



Domenico Sica, l'alto commissario antimafia

Storia di un nullaosta concesso dall'alto commissario

Quando Sica diede il via libera al «Cavaliere»

ROMA. Un anno fa l'alto commissario antimafia Domenico Sica diede il «nulla osta» a un'impresa di Costanzo impegnata nei lavori al carcere catanese di Bicocca. Motivo: «Sono solo indiziati, non sono imputati». Il caso Rossi...



Da sinistra: Gaetano Graci, Carmelo Costanzo e Mario Rendo

MARCO BRANDO

La prima «segnalazione» in ordine di tempo, scritta su carta intestata dalle questore e giunta come le altre per via riservatissima alla procura, è proprio quella che riguarda Costanzo. Porta la data del 25 novembre 1987, protocollo 30915/82 div. II. cat. U.A. È la più corposa delle tre: 25 cartelle dattiloscritte. La relazione inizia con la descrizione delle numerose attività industriali del «cavaliere», dall'edilizia all'informatica. Quindi vengono esposti i precedenti giudiziari e le pendenze penali. «Chiari sintomi - si legge - di una sottile pericolosità, ancorché generica, sono però nettamente evidenziabili nella sua attitudine al falso, alla corruzione, al disprezzo per l'autorità costituita, nonché della sua assoluta noncuranza per l'incolumità fisica e la vita dei suoi dipendenti...»

CARMELO COSTANZO Un'impresa da 4000 miliardi

CATANIA. Carmelo Costanzo, 67 anni, baffoni spioventi, volto scuro da contadino siciliano, è un gran devoto della Madonna del Carmine. A Misterbianco, sede dirigenziale della sua impresa, alle porte di Catania, c'è uno stabilimento da 200 miliardi, 22 ettari di cantiere, da dove può uscire, bella e fatta, chiavi in mano, una città costruita di tutto punto. Lì c'è il cuore della «Fratelli Costanzo Spa», dove zii, figli e nipoti gestiscono un gruppo imprenditoriale che conta 4 mila impiegati, lavori in Sicilia, in Italia meridionale, nel Nord e all'estero. Interessi nel settore dell'edilizia, del legno, del cemento, dei perforatori, dell'informazione Alta tecnologia, 4 mila miliardi di fatturato annuo, il fondatore cominciò a costruire più di 130 anni fa. Grosse entrate politiche, potenza, denaro e, diciamo, secondo le confessioni di Antonio Calderone, si decidevano affari ed omicidi e lì era di casa Benedetto Santapaola, detto «Nitto», per un anno capo indiscusso delle cosche catanesi, coinvolto in prima persona nell'omicidio del generale Dalla Chiesa. Fu...

MARIO RENDO Affari non solo in Sicilia

CATANIA. Mario Rendo, 67 anni, padre-padrone, per anni di un gruppo imprenditoriale che opera nel settore metalmeccanico, agricolo, dell'industria di trasformazione, con interessi anche nel campo dell'informazione. Di lui rimangono famose le feste sfarzose, i doni in oro destinati a personaggi «influenti» della Catania che conta, ed il trucco che portava sempre con sé quando visitava le sue aziende. Oggi, l'Italimprese, un consorzio che raggruppa una quindicina di società che agiscono in Sicilia, nel Centro e nel Nord Italia, raggiunge quasi 500 miliardi di fatturato annuo e conta su 3.000 dipendenti circa. In seguito alle vicende che hanno messo in evidenza i rapporti tra mafia e «cavalieri», il gruppo Rendo ha proceduto a spostare fuori dall'isola parte consistente dei propri interessi. Il Consorzio Italimprese, così come il gruppo Costanzo, ha una forte caratteristica familiare. In esso sono impegnati, in ruoli dirigenti, oltre a Mario: il fratello Ugo, i sei figli ed i tre nipoti. Mario Rendo ha iniziato la propria attività nell'immediato dopoguerra ed è riuscito ad estendere i propri interessi anche grazie alla copertura di ambienti politici catanesi e palermitani. Ha acquistato, a partire dagli anni 60, un ruolo «eccellente», tanto da risultare direttamente alle nomine di alcuni vertici istituzionali della città. Una perquisizione operata nei suoi uffici romani, permise il venire alla luce di alcuni appunti autografi che comprovavano il tentativo di pilotare la scelta del questore e di alcuni capi degli uffici giudiziari catanesi. È stato coinvolto, con Costanzo e Graci, assieme ai quali è stato anche arrestato, nell'inchiesta promossa dal giudice Carlo Palermo, relativa a false fatturazioni per operazioni inesistenti. Una storia di rapporti poco chiari tra imprenditori catanesi e cottimisti legati alla mafia agrigena e trapanese. Rendo, insieme a Costanzo e a Graci, fu assolto in primo grado per insufficienza di prove e fu poi scagionato, insieme a loro, in appello con formula piena. Anche se mantiene influenza nella conduzione del gruppo, ha dovuto passare la mano delegando la gestione effettiva di esso ad una generazione più giovane e moderna.

GAETANO GRACI Banche, turismo e speculazione

CATANIA. Gaetano Graci, 62 anni, occhi furbissimi, sorriso affabile, modi da gran signore. È originario di Naro, un paesino dell'Agrocatanese, dove ha iniziato la sua attività imprenditoriale negli anni 50, prima di trasferirsi a Catania al centro dei propri interessi. Banchiere, a lui fu capo la Banca agricola etnea, uno dei più importanti istituti di credito siciliani che ha sede in una bella e lussuosa villa al centro della città, già appartenuta ai principi Scammacca. È titolare di un potente gruppo imprenditoriale a cui fanno riferimento decine di società che operano nel campo dell'agricoltura, dell'edilizia, del turismo e dell'informazione. Editore, agli inizi degli anni 80, del quotidiano «Il giornale del Sud» (primo direttore Giuseppe Fava, l'unico «cadavere eccellente» della città, ucciso a Catania nel gennaio 1985), è socio fondatore insieme a Carmelo Costanzo dell'emittente televisiva Telecatania. Con Costanzo e con Rendo ha lavorato in stretto rapporto negli anni passati dando vita, con loro, al consorzio Re-co-gra, finalizzato alla realizzazione di grandi opere pubbliche. I rapporti con Rendo, successivamente, si sono incrinati. Con Costanzo e con Finocchiaro, un altro «cavaliere» meno noto in ambito nazionale, Graci ha realizzato un nuovo consorzio e ha acquistato tutte le aree dove, in base al piano regolatore, doveva sorgere il centro direzionale di Cibali, un affare per centinaia di miliardi, una storia di collusioni tra grande imprenditoria ed ambienti politici, che ha portato alla messa in soffitta di un piano partitocratico già adottato dal Comune, rimasto nei cassetti per più di otto anni. Graci è interessato anche ad un'altra operazione speculativa, che riguarda un'area di grande interesse paesaggistico, la Gazzetta di Acireale, a ridosso della riserva naturale della «Pimpalla», in base ai suoi progetti, dovrebbe sorgere un grande complesso alberghiero. È proprietario dell'hotel Timeo di Taormina. È coinvolto nel sequestro di Michele Sindona. Graci pagò i conti degli alberghi in cui alloggiarono Giuseppe Macaluso e Joseph Miceli Crimi, i due italo-americani, esponenti della mafia, che aiutarono il bancarottiere durante la sua permanenza in Sicilia. Fu coinvolto, fra l'altro, insieme a Rendo e a Costanzo, nella vicenda giudiziaria relativa a false fatturazioni per operazioni commerciali inesistenti, reato venuto meno per applicazione di un «providenziale» condono...

Schede a cura di NINNI ANDRIOLO